il Centro

Data 04-08-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Polemiche sulla professionalità. De Stefani: pochi sono in grado di sfidare gli Ottomila

La strage di alpinisti provocata da una valanga

Nove morti e quattro dispersi. L'italiano Marco Confortola scava nella neve e si salva

AOSTA. Erano fermi, uno dietro l'altro, a 8.300 metri di quota, studiando come affrontare un tratto impegnativo dopo che la caduta di un seracco aveva spazzato via le corde fisse, unica assicurazione per la discesa fino al campo 4. In quel momento un valanga staccatasi poco più in alto, sui pendii sommitali del K2, li ha travolti e scaraventati in mezzo alle rocce e ai ghiacci centinaia di metri più in basso. Così sabato mattina, verso le 8, sopra il *traverso*, sono morti sette dei 13 alpinisti di cui non si hanno più notizie da oltre 36 ore sulla seconda montagna più alta della Terra. L'italiano Marco Confortola se l'è cavata per una questione di metri: si trovava a poca distanza, in una buca dove ha trascorso la notte con il capospedizione olandese, Wilco van Rooijen, ed ha visto sfilargli accanto la slavina. A spiegare i fatti sono stati alcuni alpinisti sudcoreani, giunti oggi pomeriggio al campo base avanzato, che hanno assistito alla tragica scena. Il loro racconto apre uno squarcio di luce su una vicenda che ha ancora troppi tratti oscuri. A cominciare dalla domanda, per ora senza risposta, di perché tanti scalatori, anche esperti come Confortola, abbiano continuato a salire anche quando si devono essere resi conto che non sarebbe rimasto il tempo per una discesa in sicurezza. Per fare chiarezza, però, occorrerà attendere domani quando molti superstiti arriveranno al campo base con il loro pesante fardello di dolore, sofferenza e fantasmi. Confortola ieri è riuscito a scendere e si trova ora a campo 2, dove trascorrerà la notte. I problemi al braccio (soffre di un principio di congelamento) gli hanno impedito di procedere più velocemente verso valle. «Sto bene» ha comunque rassicurato via radio il compagno di cordata, il bresciano Roberto Manni, che dal campo base partecipa all'organizzazione dei soccorsi. Per aiutarlo sono saliti sulla montagna anche Mario Panzeri e Daniele Nardi, reduci dalla scalata del Broad Peak. Con il loro aiuto e quello dei portatori domani mattina l'ironman di Santa Caterina Valfurva proseguirà sulla via del rientro. Ad attenderlo potrebbe esserci un elicottero per il trasporto fino ad Islamabad: il comitato Everest-K2-Cnr, in collaborazione con l'Unità di crisi della Farnesina e con l'ambasciata italiana in Pakistan, sta organizzando il trasferimento. Come era più che prevedibile, il bilancio della tragedia sul K2 oggi si è ancora aggravato: la stima ufficiosa è di 9 morti (tre sudcoreani, due nepalesi, un serbo, un norvegese, un irlandese, un pachistano) e quattro dispersi (un francese, un pachistano, un austriaco e uno sconosciuto), per i quali le speranze di essere ritrovati ancora in vita sono ridotte al lumicino.

Oltre alla caduta fatale del serbo Dren Madic, c'è da aggiungere quella del norvegese Rolf Bae. Entrambi, così come l'irlandese McDonnell, erano giunti nel Karakorum con un sogno nello zaino: essere i primi dei rispettivi Paesi a scalare il K2. Un sogno finito in incubo. Di nessuno dei tre si hanno più notizie. È stato invece ritrovato Wilco van Rooijen. I compagni lo hanno accompagnato in tenda a campo 3: esausto, con principi di congelamento, ma in condizioni non preoccupanti. Per i superstiti la giornata è stata un'ulteriore, durissima, prova: agganciati alle corde fisse, con problemi di congelamento alle mani e ai piedi, aiutati dai portatori, dai campi alti sono scesi come formiche lungo la montagna. «L'alpinismo è lo specchio della società in cui viviamo, una realtà con luci e ombre ma, in questo caso, con molte ombre». E' il lapidario commento di Fausto De Stefani, alpinista di Castiglione delle Stiviere, sesto uomo al mondo a scalare tutti i 14 Ottomila della Terra, ambientalista e fotografo. «Finché ci sono corde fisse o portatori di alta quota — spiega — non ci sono problemi a scendere per qualsiasi alpinista. Altrimenti ci vuole l'esperienza, ma ormai la gente non ha pazienza di imparare e vuole subito raggiungere l'exploit. Non mi meraviglio che sia accaduta una cosa del genere, perché lassù c'erano alcuni come Confortola molto preparati, che sono infatti riusciti a tirarsi fuori, e altri, troppi, che avrebbero delle difficoltà anche a scalare sulle Alpi. Prima di partire per l'Himalaya o il Karakorum ogni alpinista dovrebbe chiedersi se è in grado di affrontare una situazione difficile da solo, senza portatori baltì o hunza: se la risposta è negativa, allora è meglio restare a casa».

MORTE SUL K2

Per pochi dollari

Ci sono quattro portatori di alta quota tra gli scomparsi. Uno di loro è morto, precipitando con il cliente. Sono sherpa nepalesi oppure pachistani. Per poche decine di dollari assistono i clienti durante l'ascensione, montano i campi, piazzano le corde e portano le bombole d'ossigeno.

MORTE SUL K2
La strage di alpinisti provocata da una valanga
Una corsa contro il tempo

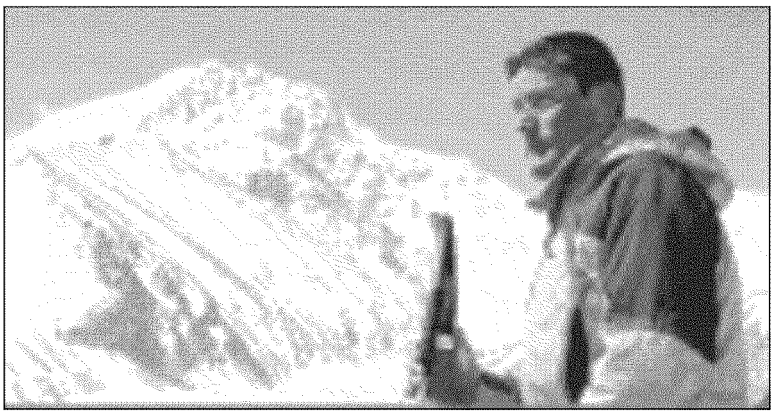
078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

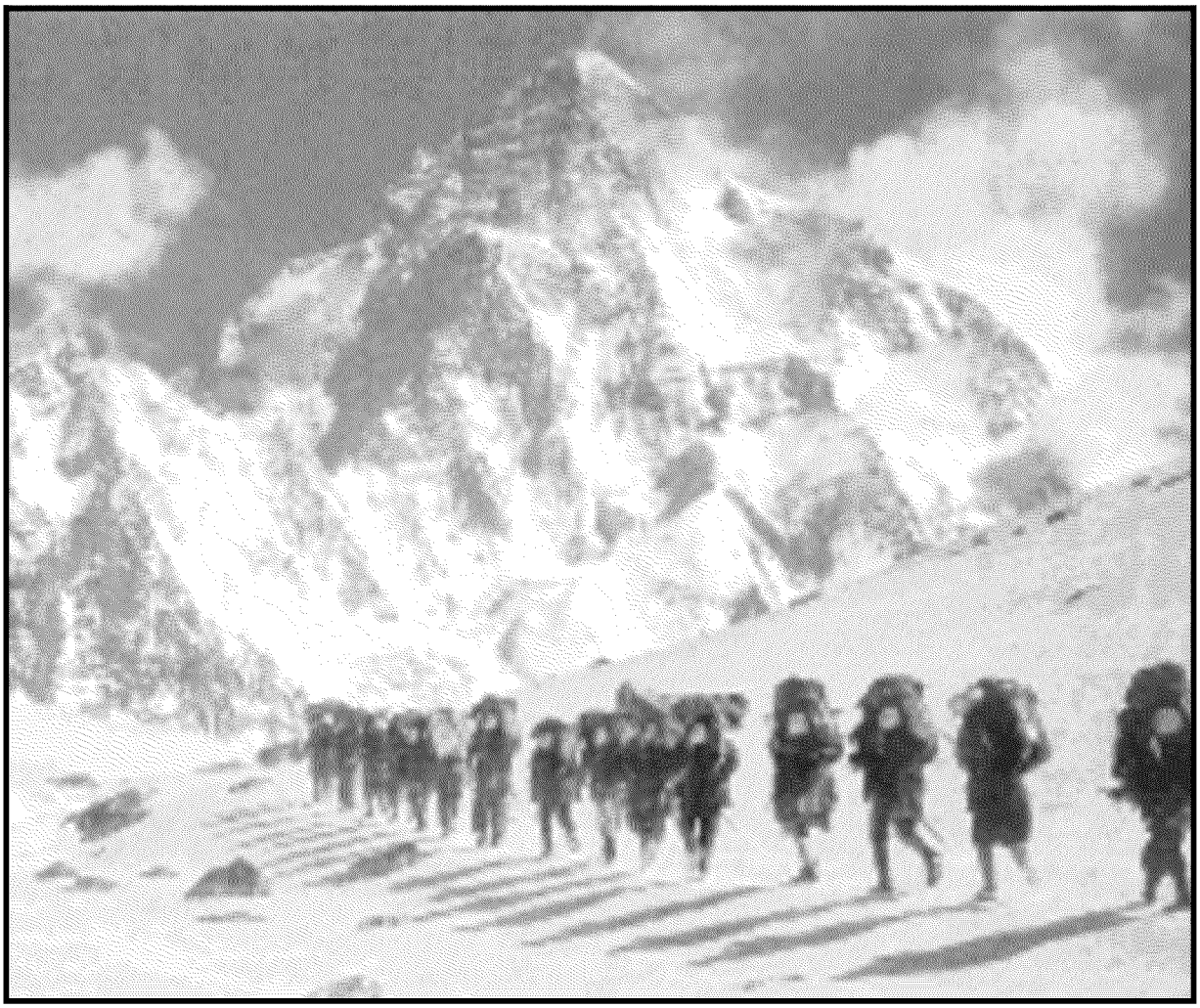
il Centro

Data 04-08-2008
Pagina 3
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it



Qui a lato l'alpinista norvegese Rolf Bae a destra l'italiano Marco Confortola che sta rientrando al campo base



Un gruppo di alpinisti affronta le vette del K2 (foto di repertorio)

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Centro

Data 04-08-2008
Pagina 3
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Ora si teme un brusco cambiamento delle condizioni climatiche

Una corsa contro il tempo

Mobilitata anche l'unità di crisi italiana

BERGAMO. L'alpinista italiano Mario Panzeri accompagnato da uno sherpa sta salendo dal campo base sul K2 per andare incontro a Marco Confortola che prosegue la discesa al campo due a 6.700 metri, accompagnato da due aiutanti. Ne dà notizia un comunicato del comitato K2 del Cnr che in accordo con l'unità di crisi del Ministero degli Esteri e l'Ambasciata d'Italia ad Islamabad sta da 48 ore contribuendo al coordinamento dell'attività di assistenza e di soccorso messe in atto per la difficile situazione al K2.

Nel frattempo, al campo base, si cerca di fare i bilanci, raccogliendo le informazioni dagli alpinisti che man mano stanno scendendo. Il tragico bilancio di 9 morti e 4 dispersi rimane il più accreditato, anche se necessita di conferme e verifiche, che ci si augura smentiscano queste cifre.

L'ambasciata italiana ad Islamabad, anche per conto di tutte le altre spedizioni, ha allertato gli elicotteri dell'Agenzia Militare Ascari, che sono pronti a decollare da Skardu per prelevare man mano che scendono, alpinisti feriti o con problemi di congelamento. Del gruppo che, in queste ore, sta contribuendo alla missione di coordinamento, fa parte anche Silvio «Gnaro» Mondinelli, che ha salito il K2 proprio dallo sperone degli Abruzzi e che solo due mesi fa era con Marco Confortola e con la squadra di EvK2Cnr per la spedizione «Share Everest 2008» che ha portato all'installazione della stazione meteo più alta al mondo. Mondinelli è da poco rientrato dal Nanga Parbat, dove, con Maurizio Gallo, ha coordinato le attività di soccorso per Nones e Kehrer. In collaborazione con l'Unità di crisi della Farnesina e con l'ambasciata italiana in Pakistan, il comitato Everest-K2-Cnr sta organizzando l'invio di elicotteri per recuperare e soccorrere il più velocemente possibile gli alpinisti. Lo ha annunciato Agostino Da Polenza, presidente del comitato Everest-K2-Cnr, che è in contatto con le autorità pachistane. Gli elicotteri dovrebbero atterrare quantomeno al campo base, o meglio ancora alla base dello sperone Abruzzi, dove gli scalatori dovrebbero essere prelevati e trasportati a valle.

«Più in alto non si può salire — spiega Da Polenza — a causa del forte vento. Per ora il tempo è comunque ancora buono, c'è solo una fascia di nebbia a 8.000 metri. E' necessario che le operazioni di soccorso siano ultimate prima che le condizioni peggiorino. E' chiaro che per un'operazione del genere — ha aggiunto — sono necessari parecchi elicotteri pachistani».

LA SPEDIZIONE

Volevano essere i primi a scalare gli ottomila metri

L'obiettivo era di essere i primi scalatori del K2 del proprio paese. Gerard McDonnell, Rolf Bae e Dren Madic sono partiti alla volta del Karakorum, circa un mese fa, proprio con quest'intento e ora di loro non si hanno più notizie. Dipendente di un azienda petrolifera, originario di Kilcornan e residente in Alaska, il trentaquattrenne McDonnell ambiva a essere il primo a sventolare la bandiera irlandese sulla seconda cima della Terra. E, secondo quanto appreso al campo base, probabilmente è riuscito a raggiungere la vetta. Ma da lassù non ha più dato notizie di sè. Ha lasciato il suo telefono satellitare a uno sherpa e non è stato possibile localizzarlo. La scalatore irlandese in carriera ha scalato Everest, Broad Peak, McKinley, Denali. Rolf Bae, già protagonista di avventure in Antartide, invece avrebbe voluto essere il primo norvegese a pestare la neve degli 8.611 metri della vetta. E voleva farlo con la moglie Cecile Skog. Lei è riuscita a scendere al campo base, lui probabilmente è morto in una caduta nella zona del collo di bottiglia. Solo poche settimane fa aveva scalato le Trango Tower, sempre in Karakorum, dopo essere rimasto bloccato per 27 giorni in parete dal maltempo. La coniuge è l'unica donna al mondo ad aver scalato le Seven summits, ovvero le montagne più alte di ciascun continente e ad aver anche raggiunto a piedi il polo Sud e il polo Nord. Per entrambi era il secondo tentativo sul K2. Il serbo Dren Madic, infine, è morto già durante la salita verso la vetta, precipitando sopra il collo di bottiglia. Aveva 31 anni ed aveva già compiuto spedizioni al monte Ararat, al monte Elbrus e al Broad Peak. Se la sua scalata avesse avuto esito positivo, sarebbe stato il primo serbo a raggiungere la cima del K2. Tra i dispersi anche il francese Hugues d'Aubarede, 61 anni.

Morta una giovane escursionista

TORINO. Due persone, una giovane donna e un uomo, sono morte in due diversi incidenti in montagna sulle vette cuneesi. La donna stava percorrendo la via della curva sud del Monte Argentera quando è precipitata in un burrone. Il secondo decesso è dovuto a un infarto: l'escursionista stava percorrendo una via di montagna a San Giacomo d'Entracque quando si è sentito male. La giovane si chiamava Chiara Bertaina, aveva 23 anni ed era di Centallo (Cuneo); stava facendo un' escursione da sola sull'Argentera, quando è precipitata. A chiamare il Soccorso Alpino sono stati altri escursionisti che hanno visto il corpo in un burrone. L'altra vittima è Giorgio Donegà, 63 anni, di Cuneo.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.